

PRESENTAZIONE



Narramondo Ragazzi

Da libri

L'uomo che piantava gli alberi	pag 2
Il Gabbiano di Bach	pag 2
Ritorno ad Haifa	pag 3
La tana della iena	pag 3
Fountain street	pag 4
Voci da Cernobyl	pag 5
Fuori binario	pag 6

Testo inedito

I marziani in visita sulla terra	pag 7
----------------------------------	-------

<i>Curriculum narratori</i>	pag 8
-----------------------------	-------

<i>Ulteriori informazioni</i>	pag 9
-------------------------------	-------

L'Associazione Narramondo nasce dall'esigenza e dall'urgenza di portare in scena le ferite del tempo presente. Ferite che fanno male, ma che vengono rimosse, ignorate o che si ha paura di affrontare. Lo facciamo prima con lo studio e la ricerca attraverso laboratori e seminari con attori professionisti, poi con gli spettacoli. Diamo testimonianza di persone e di popoli che non riescono a farsi sentire: è un percorso umano e storico il nostro ed anche artistico. Raccontiamo il presente nelle sue manifestazioni tragiche. Ed è proprio nel recupero del tragico che ritroviamo lo spazio teatrale più fertile artisticamente e più utile socialmente: l'essenzialità e la bellezza, l'oppressione e la rivolta. Come fossimo affacciati da fuori assistiamo a tutto questo dolore e lo raccontiamo. Abbandonandosi senza compiacimento al flusso narrativo, gli attori-narratori raccontano sé stessi e quell' "altro" da sé che emerge dall'ascolto delle parole pronunciate. Si scopre così, ogni volta che si racconta, come infinitamente sfumato e estremamente ampio possa essere il modo in cui ogni uomo affronta il proprio dolore.

Da libri (indicati a partire da 7 anni)

Il gabbiano di Bach

Tratto da Il gabbiano Jonathan Livingston di. Richard Bach

Narratore: Matteo Alfonso (durata: 50 minuti)

Descrizione dello spettacolo e del testo: Che cosa vuol dire volare? Quanti modi ci sono per farlo? Voi ve lo ricordate quando da piccoli volavate?

Nella storia del gabbiano Jonathan Livingston ci sono tutte queste domande e altre ancora. Ci sono anche le risposte, che ovviamente non sono certe, sono soltanto possibilità.

Dentro questa piccola storia, che ha la forma di una favola, c'è la possibilità di scorgere il cuore di tutto quello che potremmo chiamare il Volo. C'è il volo come atto fisico, letteralmente, ali che si aprono nel vento, correnti d'alta quota, acrobazie, velocità, paura, pericolo. C'è il volo dell'intelligenza, quello che compie la mente, il volo della fantasia che ci consente di pensarci al di là dei nostri limiti. E questo volo diventa rivoluzione, ipotesi di un mondo altro, coraggio di rischiare, tentativo di pensare un altro scopo, un'altra strada per stare insieme. E poi c'è il volo come amore, prima verso se stessi, a scoprirsi diversi da come ci avevano detto che siamo, più belli, e poi l'amore per l'altro per gli altri, il bisogno che ho di condividere ciò che conosco, scoprire che a volte i segreti non vanno tenuti per se, la bellezza del dono, dare agli altri non per farli diventare come vorremmo noi, ma come possono essere loro.

Il Narratore dice: alla fine c'è il volo che faccio io mentre racconto, tentando di tenere insieme tutti i voli. Un tuffo nel vuoto, senza appoggio sotto i piedi, ma proprio per questo meraviglioso. Perché non so cosa accadrà.

L'autore: Sia scrittore che pilota, Richard Bach ha pubblicato "Stranger to the Ground", "Biplane", e "Nothing by Chance". Ha collaborato per una decina d'anni, con articoli e racconti, a varie riviste, fra cui periodici specializzati di aviazioni.

Scheda tecnica:

due proiettori di luce, una sedia, un impianto audio completo di lettore cd.

L'uomo che piantava gli alberi

dall'omonimo romanzo di Jean Giono

Narratore: Giovanni Carli

Rumorista: Alessandro Luchi

(durata: un'ora e venti)

Descrizione dello spettacolo e del testo: è una narrazione semplice, è un raccontare una storia come si faceva un tempo nei fienili delle case. È anche un ritornare forse alle origini popolari e naturali del teatro e della narrazione. La storia è semplicemente una camminata lunga un secolo, che osserva a spot la vita di un uomo che passa attraverso due guerre e che invece di distruggere crea nella più semplice e accanita generosità.

Il Narratore dice: studiando l'opera di Giono mi sono accorto che questo testo è il condensato della sua vita, della sua poetica. Sono attratto da sempre, per dove vivo e forse per dove nasco, dalla poetica contadina, ho sempre pensato che i campi sono poetici per i poeti e per i contadini sono "terra bassa"; questo testo mi ha dato nuovamente l'occasione di ritrovare la poetica della terra e della nostra natura senza dimenticarmi che la terra è, appunto, bassa e che richiede di tornare a ritmi lenti e faticosi, ritmi in fondo umani, i quali potrebbero permetterci, attraverso una fatica naturale, di ritrovare la nostra sanità mentale, psicofisica.

Prima di fare l'attore ho lavorato come progettista in una grande industria metalmeccanica e so cosa vuol dire essere abituati a ritmi informatici, virtuali, che nella loro velocità snervano per monotonia e noia. C'è bisogno di questo testo, c'è bisogno, adesso più che mai, di non dimenticarsi che siamo enormemente più attrezzati di qualsiasi altra macchina...basta allenarsi ad essere uomini...

Scheda tecnica:

due proiettori di luce, una sedia, un impianto audio completo di lettore cd.
(esigenze tecniche suscettibili di variazioni – spettacolo in allestimento)

Da libri (indicati a partire dai 12 anni)

Ghassan Kanafani, Ritorno a Haifa

narratore: Francesco Feola

Elementi scenici di Massimo Staich (durata: un'ora)

Il testo: Ritorno a Haifa è la storia di due genitori arabi che ritrovano dopo vent'anni il figlio perduto nell'esodo dalla Palestina. Adottato da una coppia di ebrei polacchi sopravvissuti ad Auschwitz, il figlio è diventato a pieno titolo un ebreo, ed ogni tentativo di comunicare sarà impossibile. Ritorno a Haifa è un racconto per un narratore solo. Tutto ciò che occorre è una sedia.

L'autore: Ghassan Kanafani Scrittore, poeta, giornalista, pittore e militante a tempo pieno per la causa palestinese era nato ad Acri nel 1936, quando la Palestina era sotto il mandato Britannico. Nel 1948 con la nascita di Israele segue le vicissitudini di migliaia di suoi connazionali nella triste, e da troppi dimenticata, diaspora palestinese. La prima meta della famiglia Kanafani è il Libano, e Ghassan racconterà il viaggio "che li farà diventare profughi" nel racconto "La terra delle arance tristi". Kanafani risiederà poi a Damasco ed in Kuwait, nel 1960 viene chiamato a Beirut dove dirigerà la parte letteraria della rivista del Movimento Nazionalista Arabo. Brillante giornalista diventerà nel 1969 il direttore dell'organo ufficiale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. L'impegno politico a fianco del suo popolo lo porterà ad essere associato indissolubilmente alla causa palestinese e a far parlare di "Letteratura della Resistenza" per designare l'attività letteraria di autori che come Kanafani hanno espresso nelle loro opere l'impegno politico e il coinvolgimento diretto nelle vicende del popolo palestinese. Kanafani è considerato dalla critica araba e dagli specialisti occidentali uno dei massimi scrittori arabi contemporanei e alcune delle sue opere sono state tradotte in italiano per varie case editrici. L'8 Luglio 1972 a Beirut, un ordigno esplosivo fa saltare in aria la macchina in cui si trovano Ghassan Kanafani ed una sua giovanissima nipote. L'attentato, attribuito ai servizi segreti israeliani, mette fine alla vita di uno degli intellettuali di maggior spicco della cultura palestinese ed araba in genere.

Il Narratore: Non passa giorno senza che i mezzi di informazione ci parlino del conflitto tra israeliani e palestinesi. Se le ragioni degli israeliani si conoscono a fondo – per la vicinanza della cultura ebraica, ma anche e soprattutto per il ricordo perdurante della Shoah, colpa e vergogna del mondo occidentale – quelle dei palestinesi non riescono, se non con grandi difficoltà, ad arrivare fino a noi.

Raccontare una storia scritta da un autore palestinese rappresenta il tentativo di porsi in ascolto della voce dell'altro, mettere in discussione - almeno per il breve tempo della narrazione - le proprie certezze e la propria visione del mondo.

Scheda tecnica:

due proiettori di luce, una sedia e, a seconda degli spazi, un microfono.

Hassan Itab, La tana della iena

narratore: Carlo Orlando

percussionista: Simonetta Imperiale (durata: un'ora)

Descrizione dello spettacolo: E' Hassan che ci parla dal carcere romano in cui è rinchiuso. Lo seguiamo in un viaggio a ritroso nel tempo, un viaggio che parte da quella bomba lanciata in via Bissolati che gli è costata diciotto anni di prigionia, passa per la scuola militare, iniziata a nove anni, e si spinge indietro fino all'infanzia trascorsa nel campo profughi di Sabra e Chatila, dove nel 1982, grazie alla copertura dell'esercito israeliano, i falangisti uccisero sua madre e i suoi fratelli, insieme a migliaia di altri palestinesi.

Il testo e l'autore: nato nel campo profughi di Chatila da una famiglia di Gerusalemme costretta a fuggire dal 1948, nella strage del 1982 perde sua madre, sua sorella e due suoi fratelli, Fadi quattordicenne e Ahmed di appena un anno e mezzo. Poco dopo, suo padre muore in un'imboscata. Così, a nove anni è pronto entrare nella scuola militare e diventare Figlio del Leone. Nell'Europa dei grandi, ci arriva quindicenne, non conoscendo né lingua né luoghi, ma è pronto per compiere un attentato ad un ufficio delle

linee aeree britanniche a Roma, in via Bissolati. Subito dopo viene arrestato e detenuto prima a Casal di Marmo, poi nel carcere minorile a Rebibbia. Qui incontra altre storie, altri ragazzi che si trovano lì ma per motivi diversi dai suoi, con una cultura e una religione differenti. In carcere impara e leggere e a comincia a scrivere, per raccontare la sua storia.

Il Narratore dice: Il mondo in cui viviamo non soltanto è rigidamente diviso in buoni (noi) e cattivi (gli altri), ma inibisce, impedisce, qualsiasi narrazione che si discosti da questa suddivisione. Dare voce all'altro vuol dire allora provare ad uscire da questa gabbia. Raccontare "La tana della iena" rappresenta una doppia sfida. Una sfida per il narratore, che deve vincere il disagio di raccontare una storia scomoda, la storia di un terrorista. Una sfida per l'ascoltatore-spettatore, che viene messo, grazie alla narrazione secca e mai compiaciuta, davanti ad una storia che lo porta a mettere da parte i suoi pregiudizi.

Scheda tecnica:

due proiettori di luce, due sedie

Fountain Street

Liberamente tratto da Eureka Street di Robert Mc Liam Wilson.

Narratore: Lucio Arisci (durata: 40 minuti)

Descrizione dello spettacolo: Una bomba viene fatta esplodere in uno snack bar di Belfast. Singole vite vengono spezzate ma non basta. Tutte le esistenze a cui sono intrecciate subiscono uno stop. E' da queste esistenze che prende vita il racconto. Irlandesi innocenti, gente comune, individui ignari degli imperativi storico-politici che hanno "costretto" degli uomini a piazzare tali ordigni. E' la storia di una ragazza innamorata, di un'aspirante astronomo, di un marito che perde tutta la sua famiglia e si ritrova solo, di un manager, di un cantante rock disoccupato, di un single perduto innamorado della vita. E' Jack, testimone oculare dell'esplosione che racconta, si racconta e pone interrogativi. Se lo scopo era cacciare gli inglesi dall'Irlanda perché venivano uccisi degli irlandesi in Irlanda? La lotta armata è davvero senza senso? L'autore sceglie uno humour amaro per rispondere a tali interrogativi. La logica per cui a violenza corrisponde sempre e solo violenza è apertamente denunciata. Così come le ragioni della lotta per la fine delle discriminazioni sui cattolici. Il susseguirsi delle immagini e la vitalità di questo racconto hanno una forza dirompente che va ben oltre il dramma di un attentato terroristico. Come dopo un'esplosione ci sono alcuni secondi di surreale silenzio in cui tutto sembra fermarsi, così questa storia impone una riflessione, si rimane attoniti, storditi ma forse un po' più vivi

L'autore: Il suo stile ironico e grottesco ha permesso alla critica di salutarlo come uno dei migliori autori degli ultimi anni. Nato a Belfast nel 1964, viene abbandonato dai genitori all'età di quindici e adottato da una famiglia di umili origini a cui in "Eureka Street" rende un omaggio con i personaggi di Matt e Mamie. Si iscrive all'Università di Cambridge che lascia nel 1985 dopo aver iniziato a scrivere. Compie una serie di professioni: muratore, assistente di negozio, guardia di sicurezza, venditore di finestre e di kilt, insegnante universitario, regista e autore di film-documentari per la rete inglese Bbc. Scrittore dal tono "sornione", ironico, dolce ed umano, nonché sarcastico, pubblica il suo primo romanzo nel 1989 con il titolo di "Ripley's Bogle". Inizia a vincere numerosi premi in giro per l'Europa: il Rooney Prize (1989), The Hughes Prize (1989), The Betty Trask Prize (1990), and The Irish Book Award (1990) e arriva fra i finalisti del Whitbread Award. Scrive poco dopo il suo secondo romanzo "Manfred's Pain", in Italia è rimasto inedito (perché come lui stesso dice "è una incredibile stronzata e farò di tutto perché non venga tradotto..."). A quattro mani con Donovan Wylie, scrive "The Dispossessed", un libro sulla povertà. Nel 1996, con il suo terzo romanzo "Eureka Street", Robert sbanca di nuovo in Europa: diventerà un caso letterario in Francia, Gran Bretagna e Irlanda.

Il narratore dice: Raccontare la storia di una conflitto che sembra finito, raccontare l'appartheid subita da degli occidentali ad opera di una delle democrazie guida del terzo millennio, raccontare l'orrore della lotta armata ma anche la bellezza della vita. Questo mi ha spinto a trattare il conflitto Nord Irlandese. Forse perché sono cresciuto con gli U2 o forse perché l'Irlanda del Nord è vicina, molto vicina ed è meno facile dire "ma io che c'entro?"

Il racconto prende origine da un capitolo del libro di Wilson che racconta dell' esplosione di una bomba in un bar di Belfast, il tono del romanzo è però quello di una commedia, si sorride leggendolo fino a quel capitolo numero 11 che cambia tutto. Così nella messinscena ho voluto seguire questa strada. Un attore

entra in scena e scrive dei nomi su una tela bianca sistemata su un cavalletto, canticchia un motivo dolce e scrive. Due sedie vuote. Jack, un trentenne cattolico, ci racconta un venerdì sera al pub, la sua ex che non c'è più, un nuovo amore da cercare, il suo gatto, il suo quartiere a Belfast. Ci fa sorridere. Poi l'annuncio di una storia più importante da raccontare, la luce su di lui si spegne. L'attore si alza, occupa la sedia vuota alla sua sinistra, la luce si alza di nuovo su di lui. E' Rosemary ora a parlare, una ragazza di 27 anni che gironzola per una centro commerciale nella pausa dal lavoro. Racconta il suo amore, la sua voglia di vivere la vita. Poi... non ricorda più nulla. L'attore ritorna sulla sedia di destra e interpreta di nuovo Jack, testimone oculare dell'esplosione. Ci racconta particolari che aggrovigliano lo stomaco, considerazioni piene di sarcasmo, situazioni grottesche. Le vite di quelle persone i cui nomi sono scritti sulla tela bianca alla sua destra. E' il primo a porsi delle domande. Storia e politica sono giunte a un vicolo cieco in quel bar, quel giorno, ma non basta. La storia va raccontata per intero. Così, rapidamente, Jack ci racconta l'Irlanda del Nord, un conflitto le cui basi sono solo economiche, legate a strategie di potere che con la religione dovrebbero avere poco a che fare. Ci invita a riflettere, oggi, sul terrorismo e lotta armata che ahimè non sono senza senso.

Scheda tecnica:

Due sedie, due proiettori, un microfono – meglio se radiomicrofono.

Un impianto audio completo di lettore cd

Da libri (indicati a partire da 14 anni)

Voci da Cernobyl

Da Preghiera per Cernobyl' di Svetlana Aleksievic (in riallestimento)

Narratori: Eva Cambiale, Francesco Feola, Carlo Orlando

(durata 90 minuti)

Descrizione dello spettacolo: Un avvenimento raccontato da sola una persona riguarda il destino di quella persona, raccontato da molti è già storia. Tre testimonianze da Cernobyl.

L'autore e il testo: Svetlana Aleksievic, è un'autrice conosciuta e ammirata in tutto il mondo. I suoi testi - The War's Unwomanly Face, Last Witnesses, Zinky Boys, Enchanted with Death, Preghiera per Cernobyl' e tre opere teatrali - sono stati finora tradotti in diciassette lingue e pubblicati ovunque con grande successo di critica e di pubblico (dato alle stampe nel 1997, il suo libro su Chernobyl ha venduto oltre cinquantamila copie in Francia e due milioni di copie soltanto in Russia). Per la sua opera Aleksievic ha ricevuto vari e prestigiosi riconoscimenti internazionali: il PEN svedese per 'il suo coraggio e la sua dignità di scrittrice'; il premio Andrei Sinyavsky 'per la sua nobiltà di spirito'; il russo Triumph; il premio Leipzig "Per la comprensione intereuropea-98"; il francese "Témoins du monde-1999"; e l'Herder e il premio "Per il miglior libro politico" tedeschi. La metodologia adottata da Aleksievic è assolutamente originale. Come lei stessa dice: "Ho cercato un metodo letterario che mi permettesse di accostarmi quanto più possibile alla vita reale. La realtà mi ha sempre attirata, torturandomi e ipnotizzandomi. Volevo catturarla sulla pagina e alla fine ho scelto un 'genere' che tiene insieme la viva voce di persone, confessioni, testimonianze oculari e documenti. È il mio modo di sentire e vedere il mondo - come un coro di voci individuali e un collage di dettagli quotidiani. In questo modo tutto il mio potenziale mentale e emotivo trova piena realizzazione. Non posso fare a meno di essere allo stesso tempo scrittrice, reporter, sociologa, psicologa, sacerdote". Il riferimento alla tradizione letteraria russa e in particolare a Tolstoj è del resto esplicita. "Seguire il corso della vita", ama dire la scrittrice, citando quello che considera un suo maestro, "è assai più interessante che inventarla". Le opere di Aleksievic sono cronaca della nostra epoca, il tracciato evolutivo di varie generazioni sovietiche, dall'infatuazione e dal disincanto di fronte alla grande utopia al disorientamento del cittadino post-sovietico davanti al suo crollo e alla nuova realtà. La storia nel suo farsi viene 'riferita' persone comuni. Compito di chi scrive è restituirla con assoluta onestà e lucidità, senza sovrapporsi ai propri 'informati'. Nata nel 1948 in un villaggio della Bielorussia, Aleksievic si è laureata in giornalismo presso l'Università di Minsk e, prima di scegliere definitivamente la strada del reportage e della scrittura per il teatro, ha lavorato per varie testate giornalistiche. In Francia, Germania, Svezia e Bulgaria i suoi libri sono stati adattati per il teatro e portati sulla scena, mentre dai suoi drammi teatrali sono stati finora ricavati ventuno film documentari. Amata dai lettori e invisa all'establishment politico e amministrativo dell'ex-Unione sovietica, dopo il successo di The War's Unwomanly Face Aleksievic è stata accusata di "pacifismo" e "di aver dipinto a tinte non sufficientemente eroiche la donna sovietica". Fino all'avvento della perestroika l'autrice ha vissuto anni

durissimi di persecuzione. È nel 1989, tuttavia, con il reportage *Zinky Boys* (sulla guerra tra URSS e Afghanistan vista attraverso gli occhi dei protagonisti), che Aleksievic deve affrontare il periodo più cupo della sua vita professionale. Accusata di disfattismo, viene denunciata e portata in tribunale. La salverà la mobilitazione degli intellettuali democratici russi e bielorusi e di varie organizzazioni internazionali per i diritti umani, che si schiereranno al suo fianco e bloccheranno l'azione legale intentata contro di lei. Nel 1993 l'autrice pubblica *Enchanted with Death*, un grande requiem sulla fine dell'utopia e sullo smarrimento di chi, non sapendo ripensarsi fuori dalla cornice del socialismo reale, sceglie di sottrarsi all'ignoto del nuovo attraverso il suicidio. Nel 1997 Aleksievic dà alle stampe *Preghiera per Cernobyl'*: Cronaca del futuro, un amoroso, monumentale oratorio sul 'dopo-disastro' e sul 'popolo di Cernobyl', vale a dire tutti noi, un'umanità scampata alla morte ma non alla mutazione irreversibile del senso del tempo e della percezione del proprio corpo e dell'universo fisico nel suo complesso. Nel suo ultimo libro, *The Wonderful Deer of the Eternal Hunt* interroga donne e uomini dell' ex-URSS sulle loro esperienze sentimentali e amorose, chiedendosi 'chi siamo, cosa siamo diventati, in che paese viviamo?'. Sussurrate, meste, sincere e pudiche, le voci dei suoi interlocutori ripercorrono a ritroso la storia del secolo appena trascorso, dimostrando che privato e politico costituiscono un unico e indissolubile nodo refrattario ad essere trattato solo con le armi della ragione, della forza o della volontà. Vive a Pontedera, ospite di una delle città-rifugio coordinate dal Parlamento europeo degli scrittori.

Scheda tecnica Non vi sono particolari esigenze tecniche

Fuori binario

Tratto da *Fuori Margine* di G. Salierno

Con Eva Cambiale, Biagio Forestieri, Luca Giordana (durata: un'ora)

Descrizione dello spettacolo: Tre italiani bianchi, giovanissimi attori, giocano spudoratamente a raccontarli, questi 'extra'. E nel raccontarli provano vergogna, disagio, divertimento, simpatia, solidarietà. Sono tre storie testimonianze. Appartengono a tre stranieri di *quartordine*. Un professore li ha intervistati e loro hanno risposto alle domande. Sono tre come il buono, il brutto e il cattivo. O come nelle barzellette: c'è un negro, una puttana albanese e un trans colombiano che si trovano per strada. Il primo viene da Korogocho, la città –discarica alla periferia di Nairobi ed è qui in Italia per lavorare. Fa lo spacciatore. Non è tanto soddisfatto. Prima faceva il falegname. La seconda e la terza battono. Delinquono! Sono storie tristi? Tutt'altro. Tragiche forse, ma niente affatto tristi. E' gente simpatica, nonostante la strada. Perché l'Italia è bella. Lo dicono tutti. E questi turisti della disperazione sono i migliori clienti di questa bellezza. Noi e loro. Loro e noi. Cosa potremmo dirgli di minimamente sensato? In faccia, sia chiaro. Di giorno e di notte. Che cosa? Lo chiedo veramente.

L'autore: Giulio Salierno è nato a Roma nel 1935, è attualmente docente di sociologia all'Università di Teramo e lavora per il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Coinvolto, nel 1953, in gravi episodi di violenza politica e comune, ricercato per omicidio, ha trovato riparo nella Legione Straniera. Arrestato a Sidi-Bel-Abbès, ha vissuto nelle prigioni algerine, poi nelle carceri francesi e italiane. Liberato nel 1968 e riabilitato, ha pubblicato vari volumi e ha realizzato sei originali radiofonici per la Rai. Tra i suoi libri "Autobiografia di un picchiatore fascista" e "Il carcere in Italia" (in collaborazione con Aldo Ricci) Ed. Einaudi .

Il testo: «Fuori margine», è il frutto di centinaia di interviste in carceri, quartieri del disagio, e con la manovalanza della criminalità. Da questo immenso serbatoio di vite e racconti, Giulio Salierno ha scelto una ventina di personaggi, ladri, spacciatori, prostitute, camorristi, che fa parlare in prima persona. Questi personaggi non fingono: i «delinquenti», le «mignotte», uccidono e lo dicono, battono sui marciapiedi e lo raccontano. E questo diviene un libro che toglie ogni alibi alla nostra falsa coscienza, spoglia il nostro sistema sociale dei veli che ne coprono la spietatezza, e ci costringe, anche contro voglia, ad andare alle radici del problema. I protagonisti-testimoni del libro raccontano con semplicità, senza giri di parole, la loro vita, i crimini commessi, i loro amori, i loro odi e i loro sogni spezzati. Non cercano giustificazioni, non accusano nessuno. Descrivono la realtà in cui sono nati e vivono. Conoscono bene solo il carcere, i rischi quotidiani. A volte braccati, altre in semilibertà, sempre con i sensi all'erta, i nervi tesi, non credono al futuro. Protagonisti e vittime di un conflitto senza sbocchi, combattono una guerra senza bandiere e senza ideali. Rivivono, nelle loro intense parole, drammatiche e sofferte avventure. I difficili percorsi dall' Africa e dall'Est sino al nostro Paese, i conflitti interetnici, gli scontri spietati tra malavitosi albanesi, nigeriani e italiani. Ma tutto sempre con un'innocenza di fondo, mai simulata o cercata.

I narratori:

Biagio. "...Mi sento colpevole e impotente di fronte a ciò che ancora accade nei vostri paesi che un tempo dovevano essere di tale bellezza e vitalità...e di fronte a voi che venite da lì proprio da noi, i vostri "carnefici", fuggendo "fame, guerre, malattie", insomma...gli chiederei scusa. Vorrei che le cose cambiassero".

Eva. " Raccontiamo semplicemente delle persone. Attraverso le loro parole spostiamo il nostro punto di vista abituale. E la loro esistenza, difficile, sempre all'estremo, al limite della resistenza, ci scandalizza. Non diciamo poverini. Non chiedono nessun tipo di commiserazione. Le loro difficoltà, i loro rischi e i loro dolori, sono la loro realtà. Ci sono allenati. Nelle loro parole leggo una richiesta di riconoscimento da una società che invece a stento riesce a guardarli. Che li mette da parte, fuori dai propri confini – umani e geografici-dopo averne succhiato il bisogno, la forza"

Scheda tecnica: una sedia. Un impianto audio completo di lettore cd. Tre proiettori.

Testi inediti (indicato a partire da 7 anni)

I marziani in visita sulla terra

Di Nicola Pannelli e Giovanni Carli

narratore: Giovanni Carli

(durata: 35 minuti)

Descrizione dello spettacolo: il Narratore dice "Il testo nasce nel dicembre del 1999 in occasione di un progetto di spettacolo 'narrativo' in alcune carceri italiane. E' stato rappresentato infatti a Spoleto e Perugia in strutture penitenziarie. Prevede un solo attore narrante. Il primo obiettivo è stato quello di trovare un punto di vista che non fosse né "cattedratico" né "politicamente corretto" bensì semplice e diretto. Da qui l'idea di usare una metafora, quella di marziani che hanno nei confronti del mondo uno sguardo puro, cioè senza pregiudizi, proprio come i bambini. Marziani che di fronte all'enorme bestialità del razzismo riderebbero se ad esso non fosse inevitabilmente associata la morte. E chi sono questi marziani? Non sono certo i terribili omini verdi che spaventano gli spettatori di un cinema. No. Semmai sono un popolo intelligente, il cui pensiero è veramente evoluto, e che non sa che farsene di razzismo, guerre e oppressioni varie. Ma sono anche tutti coloro che ancora oggi, qui sulla terra, a dispetto di tutte le tendenze, credono che "un altro mondo è possibile".

Il linguaggio è il più semplice possibile senza diventare per questo banale. Perché questo pseudo-veneto? In primo luogo per la giocosità che contiene. Sicuramente perché esaspera le due facce espressive fondamentali del racconto, la sorpresa e l'acume, l'innocenza e la comprensione profonda. E poi c'è anche un che di provocatorio. Il dialetto veneto è da tutti un po' associato al razzismo, no?

Narrare una storia è un'azione diretta e semplice, che pone chi ascolta sullo stesso piano di chi narra. Lascia cioè a chi fruisce del racconto tutto lo spazio per immagini e riflessioni personali. Inoltre, obbliga chi racconta e di conseguenza anche chi ascolta a porsi delle domande sui fatti trattati, ad avvicinare il problema a sé, quindi a stimolare inevitabilmente una propria coscienza critica sull'argomento. Infine, perché no, raccontare serve magari a strappare un'ora di tempo al dominio imperante del cellulare..."

Sinossi: Si tratta di un sogno. C'è una grande esplosione. Sulla terra non rimane più nulla. Solo deserto. Unica eccezione, una montagna si erge altissima. In cima, dietro una nuvola nera, si eleva un palazzo. In questo paesaggio arriva un'astronave di marziani. Sono in visita. Sono venuti a vedere la terra e non trovano nulla. Solo la montagna. Solo il palazzo. Decidono di visitarlo. Scalano la montagna ed entrano nel grande edificio. Qui trovano tanti cassettoni, fuori dei quali c'è scritto cos'è contenuto. "Motori", "Sport", "Sesso", ecc... Per capire cos'era la terra, allora, si dispongono. Ad ognuno viene assegnato un cassetto. Ognuno ne visiterà uno. Alla fine tutti riferiranno.

Qui si racconta del cassetto del razzismo. Il marziano che lo visita si trova davanti milioni di libri. Poi immagini, documenti, statue. Ha così tanto da studiare che ci mette un bel po'. Fuori tutti lo aspettano. E' tardi. Quando alla fine esce fuori, tutti lo guardano. Chissà cosa avrà da raccontare. Ma lui zitto. Non dice nulla. Guarda tutti i compagni negli occhi. Uno ad uno. Poi comincia a raccontare. Parla di antisemitismo e di segregazione razziale, di discriminazioni vecchie e nuove, di paura del diverso, di odio, di morte.

Ad ogni capitolo di storia che racconta, lui stesso, il marziano, è sbalordito. E sbalorditi sono i compagni che ascoltano. Com'è possibile che tanti uomini, tante donne e vecchi e bambini siano stati perseguitati, torturati e uccisi? E in nome di che poi? Superiorità razziale? Paura del diverso? Concetti così stupidi, così idioti che

verrebbe da ridere a sentirli se non fosse per la scia di morte che si portano dietro. Fa fatica il marziano a raccontare, a trovare le parole. E' difficile capire, difficile far capire. Avrebbe di sicuro preferito un altro cassetto, magari quello del sesso. Ma gli è toccato il razzismo, gli è toccato sporcare la sua anima e quella dei suoi compagni.

Allora capisce l'importanza del non dimenticare. E gli altri con lui. Non dimenticare.

Scheda tecnica:

due proiettori di luce.

Curriculum narratori

Matteo Alfonso

Nato a Genova nel 1979, diplomato ad aprile di quest'anno alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova. Con il Teatro stabile di Genova è stato aiuto regista di Massimo Masciulam in "Edipo Re" di Sofocle 2003, e di "Una stazione di Servizio" di Gildas Bourdet nel 2003, "Vita di Galileo Galilei" di Bertol Brecht, nel 2004. Ha interpretato di "Una stazione di Servizio" di Gildas Bourdet nel 2003, "Le avventure di Zelinda e Lindoro" tratto da Carlo Goldini, per la regia di Anna Laura Messeri, "Vita di Galileo Galilei" di Bertol Brecht, nel 2004, "Aiace" di Sofocle regia di Marco Sciacaluga 2004. E' stato attore e aiuto regista in "Eden" di Eugene O'brien regia di Alberto Giusta, Teatro Stabile di Genova 2004 .

Lucio Arisci

Lucio Arisci attore e regista professionista; dal 1993 ad oggi ha partecipato a 20 allestimenti teatrali e a diverse produzioni cine/televisive. Ha curato 4 regie ed è stato diretto, tra gli altri, dai seguenti registi: Luigi Magni, Giuseppe Patroni Griffi, Marco Mattolini, Giorgio Barberio Corsetti, Luciano Manuzzil, Marco Puccioni, Fabio Iaquone, Michael Docekal, Richard Nelson, Gabriele Salvatores.

Eva Cambiale

Nata a Roma il 04/09/1978 è diplomata alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova nel 2003 ha frequentato diversi seminari a Marsiglia. Ha lavorato per Il Teatro Stabile di Genova con Massimo Masciulam in La morte di Danton di G. Buchner 2002; Anna Laura Messeri in Donne all'assemblea di Aristofane; Marco Sciacaluga in Un nemico del popolo di A. Miller da H. Ibsen, (viene nominata nominata come migliore attrice emergente per il premio ETI Gli Olimpici del Teatro 2003) e L'Anima buona del Sezuan di B. Brecht (2004). Di W. Shakespeare Otello di Alberto Giusta e Sogno di una notte d'estate, di Andrea Battistini. Con Valerio Binasco, Nightingale & Chase di Zinnie Harris Ha fatto esperienza anche con la nuova Opera dei burattini al teatro Verdi di Roma in Fantasia d'amore di G. Volpicelli, regia Pino Ferrara- teatro d'attore e burattini Per la televisione con Alberto Manni (Sei forte Maestro!), e R. C. Smith – (La vita a Pompei).

Giovanni Carli

Nato a Firenze il 07 marzo del 1974 è tra i soci fondatori narramondo.

Diplomato in tecniche attoriali con specializzazioni legalmente riconosciute in varie materie del teatro comico (commedia dell' arte e clown teatrale).

Collabora, come formatore e come attore, con vari teatri italiani da Palermo a Carrara.

Nelle scuole svolge anche attività laboratoriali con l'associazione TdS i cui obiettivi sociali sono la divulgazione della metodologia di Bruno Munari applicata agli studi di Jean Piaget. Ha seguito un corso di formazione per il teatro nelle scuole ricevendone attestato ai sensi del D.M.305 del 01/07/1996 del M.U.R./C.S.A.

Francesco Feola

Nato a Napoli il 30/7/1972. Dottore di ricerca in Storia della lingua italiana. Si è formato come narratore con Nicola Pannelli. Ha inoltre seguito laboratori di Laura Curino, Jairo Cuesta, Antonio Pizzicato. Da due anni tiene laboratori di educazione all'ascolto e alla narrazione nelle scuole, anche all'interno dei progetti del Comune di Napoli contro la dispersione scolastica. Nell'estate 2003 è stato tra gli organizzatori di un laboratorio teatrale rivolto agli adolescenti del campo profughi palestinese di Shatila, in Libano.

Carlo Orlando

Nato a Novi Ligure (AL) il 17/11/1978 è tra i soci fondatori narramondo. Frequenta la scuola di recitazione dello Stabile di Genova. Lavora con diversi teatri: Teatro Stabile di Genova, Teatro Stabile di Bolzano, e con i registi Valerio Rinasco ("Il Gabbiano"), Fausto Paravidino, (Natura morta in un fosso) Giampiero Rappa (Gabriele). Per il cinema con Cristina Comencini in Carlo Giuliani Ragazzo. Per La radio "Messaggi" di Fausto Paravidino.

Ulteriori informazioni

Altri spettacoli prodotti:

Drammaturgia contemporanea

-Quattro ore a Chatila, Jean Genet e da Inchiesta su un massacro di A. Kapeliouk con Nicola Pannelli e Carlo Orlando

In scena ci sono due personaggi, una specie di coppia palestinese. Un uomo, innamorato della rivoluzione, della bellezza dei fedayn palestinesi, sta su una sedia a rotelle. Un ragazzo a torso nudo sta in piedi, è il mimo funebre della storia del massacro. Sono lì per accompagnarci all'inferno, nell'inferno di Sabra e Chatila. Non si sa se sono angeli o demoni, ma sono a conoscenza dei fatti perché li hanno visti, perché li hanno sentiti e non hanno mai smesso di pensarci

-Nightingale e Chase, Zinnie Harris con Nicola Pannelli e Eva Cambiale regia Valerio Binasco

Il testo è costruito su tre racconti: prima Lui, poi Lei, infine Lui. Non c'è alcun contatto tra i personaggi, che parlano da un 'dopo' senza tempo. Tutto è già successo: ma è come se nei loro cuori continuasse a succedere. E' un testo sulla rabbia, sull'amore e sull'exasperazione. Ma i due attori sapranno lavorare su questi 'temi' senza alcun compiacimento, con la massima leggerezza, con quella sorta di distacco emotivo apparente che da tempo stiamo sperimentando nei testi basati sulla 'Narrazione'.

Testi inediti

Appesa a un filo, di Pannelli, Dragonetti, Tagliabue con Elena Dragonetti, e Raffaella Tagliabue

La vita, le scelte la morte di una donna indagate da due attrici, due donneUlrike, madre, giornalista e militante del partito comunista, con un salto dalla finestra lascia tutto per fondare insieme a Andreas Baader e Gudrun Esslin la RAF (Rothe Armée Fraction) principale gruppo armato clandestino nella Germania degli anni '70. Arrestata nel '72, incarcerata e sottoposta a regime di privazione sensoriale, viene trovata impiccata nella sua cella quattro anni dopo. Una commissione d'inchiesta internazionale al termine del lavoro d'indagine dichiara insostenibile la tesi del suicidio.

11 settembre, di e con Nicola Pannelli

Tre persone raccontano l'11 settembre. Un ragazzo un po' coglione, una ragazza cupa e una donna americana buffa. Il primo non ci vuole credere. Lì per lì è stata la reazione di molti. La seconda invece è subito attraversata da neri presagi. La signora in fine sviene perché ha un figlio che lavora a New York.

Prossimamente:

20 luglio 2004, Chiostro di San Lorenzo, in via scardassieri 47, Sesto Fiorentino (FI)

L'uomo che piantava gli alberi dall'omonimo romanzo di Jean Giono Narratore:Giovanni Carli Regia:

Nicola Pannelli Rumorista: Alessandro Luchi

23 Luglio, Theatropolis, Moncalieri (TO)

Ritorno a Haifa dall'omonimo romanzo di Ghassan Kanafani con Francesco Feola

28 Luglio, Theatropolis, Moncalieri (TO)

Appesa a un filo, vita e morte di Ulrike Meinhof di Pannelli, Dragonetti, Tagliabue con Elena Dragonetti, e Raffaella Tagliabue

19 Agosto, Ovada (AL) Piazza della Loggia – all'interno della rassegna Arti *Incontemporanea*

Nightingale e Chase, di Zinnie Harris con Eva Cambiale, Nicola Pannelli; regia Valerio Binasco

20 Agosto, Ovada (AL) Piazza Legna– all'interno della rassegna Arti *In contemporanea*

Quattro ore a Chatila, Jean Genet -**Inchiesta su un massacro** di A. Kapeliouk con Nicola Pannelli e Carlo Orlando

28 Agosto Cavandone di Verbania (VB) "Il paese dei Narratori"

Il Gabbiano di Bach dal romanzo Il gabbiano J.L. di Richard Bacht (prima serata)

L'uomo che piantava gli alberi dall'omonimo romanzo di Jean Giono Narratore: Giovanni Carli

Regia: Nicola Pannelli Rumorista: Alessandro Luchi (seconda serata)

I marziani in visita sulla terra Di Nicola Pannelli e Giovanni Carli (prima serata).